

Un ricordo del dirigente comunista scomparso

# LAVORANDO CON MONTAGNANA

Mario Montagnana racconta, nei suoi *Ricordi di un operaio*, l'esperienza di un lavoro che non fu solo un lavoro, ma un modo di vivere, un modo di pensare, un modo di essere. La causa comune, nella lotta per la libertà, fu il punto di incontro di due anime, di due destini, di due vite che si fusero in una sola. Montagnana parla di un lavoro che non fu solo un lavoro, ma un modo di vivere, un modo di pensare, un modo di essere. La causa comune, nella lotta per la libertà, fu il punto di incontro di due anime, di due destini, di due vite che si fusero in una sola.

per tornare a casa). E cer-  
cava di apprendere da noi,  
più che le vicende della bor-  
ghesia, la vita di un operaio  
ideale che ci aveva spinto  
in montagna o nei Gap, pro-  
prio per collegarsi a quella  
prima decisiva spinta ideale  
che aveva portato lui e gli  
altri suoi coetanei a dedica-  
re, trent'anni prima, la pro-  
pria vita alla causa della li-  
bertà e del socialismo. E met-  
teva in questi colloqui tutto  
quel rigore puritano che era  
tipico del suo carattere. Il  
suo percorso, del grande  
patrimonio politico e morale  
che egli affida ai giovani stu-  
denti di quella Italia che Mo-  
ntagnana amò con la passione  
che il rigore puritano che era  
tipico del suo carattere. Il  
suo percorso, del grande  
patrimonio politico e morale  
che egli affida ai giovani stu-  
denti di quella Italia che Mo-  
ntagnana amò con la passione



Avonine Fourmeau, con scarpe atipiche e spalline imbottite, secondo la moda del 1943, gira il carro armato dell'8 settembre, per la regia di Gianni Puccini. Alle spalle dell'attacco è lo strumento bellico che dà il titolo all'atteso film italiano

# I premi letterari Prato e Senigallia

Il primo verrà assegnato l'8 settembre - Il secondo, intitolato alla memoria di Mario Puccini, il 15

La segreteria del Premio di Letteratura di Prato, comunicata che il premio verrà assegnato il 15 settembre, ha annunciato che il premio letterario intitolato a Mario Puccini, sarà assegnato il 15 settembre, e il premio letterario intitolato a Senigallia, il 15 settembre. Il premio letterario intitolato a Mario Puccini, sarà assegnato il 15 settembre, e il premio letterario intitolato a Senigallia, il 15 settembre.



FIRENZE - Montagnana parla a una festa dell'Unità durante la prima campagna per la stampa comunista

schede davanti ai locali in del dirigente che «ne aveva un'idea», e che aveva un'idea di un lavoro che non fu solo un lavoro, ma un modo di vivere, un modo di pensare, un modo di essere. La causa comune, nella lotta per la libertà, fu il punto di incontro di due anime, di due destini, di due vite che si fusero in una sola.

Ma in quelle discussioni, nel lavoro, e nelle riunioni di redazione con gli operai, si discuteva anche l'importanza di generazioni diverse e si effettuava un collegamento serio con le masse. Come sempre accade coi compagni anziani che ci lasciano, oggi nel dolore del loro distacco, sentiamo — anche chi ha



Pietro Consagra, vincitore del primo premio per uno scultore italiano

Visita ai padiglioni della XXX Biennale d'arte di Venezia

# L'ipotetico futuro dell'architetto Mendelsohn e il difficile presente della scultura di oggi

Cento disegni che abbracciano tutta l'attività del grande architetto - Succoso profilo di Schmidt-Rottluff - La plastica dei popoli primitivi usata da Brancusi per la sua ricerca purista - Brillante tecnica dello jugoslavo Džamonja - I totem di Pietro Consagra

(Dal nostro inviato speciale)  
VENEZIA, agosto. Alla Biennale d'arte di Venezia l'architettura moderna, la quale si sarebbe dovuta affacciare a partire da questi quattro anni, organica, razionale, rappresentata soltanto da una piccola sala che raccolse un centinaio di famosi e splendidi disegni dell'architetto tedesco Erich Mendelsohn (1887-1953). E' abbastanza significativo il fatto che i nuovi criteri bizantini della architettura moderna e di seguire i più attuali sviluppi in un modo più unitario ed organico. Perché dell'avanguardia pittorica e dei suoi attuali revival semi e meriti, non esiste una vera storia ma una mitologia a compartimenti stagni. Più che il ragguardevole gruppo di opere di Willi Baumeister (scelte nel padiglione tedesco per definire il particolare ap-

Quanti e quali quadri espressivi restano decisamente ad opere architettoniche quali al capolinea del 1921-22, la fabbrica a Leningrado del 1925, gli empori shocken a Stoccarda del 1926, i magazzini Schocken-Chemnitz del 1928, il progetto per il Palazzo Columbus Haus a Berlino del 1931 e, soprattutto, la Torre di Einstein a Potsdam che Mendelsohn realizzò nel 1921 (su proposta dello scienziato Finlay-Freundlich suo amico e assistente di Albert Einstein) sia famoso per la *Teoria della relatività* che è del 1919? Il socia rifarsi alle opere più

famose architetture di Mendelsohn. Da questi disegni si salta con chiarezza nella sua forza artistica e nella sua con tradizione quella che è stata definita l'ipotesi del futuro avanzata da Eric Mendelsohn: un canto del futuro con strumenti del passato mediante forme parzialmente partecipi di un mondo in sfacelo scivolato in più di un caso con i nuclei del razionalismo architettonico: un canto a cui, fra l'ipotesi del futuro e il vacheggiamento delle grandi concezioni dei tempi antichi (più le concezioni che lo stile dei greci e del Medio Evo gotico), sembra sfuggire il presente e il suo divenire profondo sotto le forme e gli stili di volta in volta assunti, ma di continuo infranti dal sempre più accelerato moto politico delle società.

dei popoli primitivi, staccata dalla «religione» e dalla funzione sociale che le sono proprie, ha aiutato Brancusi nella sua ricerca purista soltanto a raggiungere il tronco-Peol naturalistico: ciottolo, sesso o quello dell'oggetto industriale.

scorsi qualsiasi accennò all'architettura. Gli è che per l'architettura è impossibile anche l'astuzia ideologica della tabula rasa e dell'anno zero: ci si potrebbe arrivare, forse, soltanto con lo sterminio nucleare, dopo il quale non sapremmo dire se per un Vedova o un Burri qualsiasi si erigerebbero alcune quelle condizioni sociali e culturali idonee a rimuovere la loro anziosità.

Soluzioni tecniche e problemi sociali. I molti disegni affascinanti per le sinagoghe di Baltimora (1943), St Paul (1946-53), Cleveland (1946-53), Dallas, St Louis, Washington Grand Rapids sempre di questi anni, sembrano un ripiegamento inistico delle prime avventate ragioni espressioniste. Si potrà rimproverare a un Mendelsohn l'ingenuità storica di affidare alla mente e alla mano dell'architetto, con fiducia metafisica nella tecnica, la soluzione di problemi dell'uomo e della società moderna che può venire, e viene, essenzialmente dalla liquidazione della società divisa in classi e da nuove basi sociali: ma la consapevolezza italiana, la sala antologica di Constantin Brancusi, soleno la qualità dei problemi posti nella vita, frettolosamente e anche risolti dalle opere e dal pensiero dell'architetto Theodore Roszak, le sale del Giappone Toyofuku e Yama-blemini di gusto «informale» (quasi) si tratta ancora di problemi che occupano così vasta parte dei pensieri di tanti pittori, scultori e critici. E' parzialmente la scultura a pet-

to di un Mendelsohn qui alla Biennale appare oziosa, marginale, manieristicamente generata rispetto alla tradizione plastica, che solleva un utile dibattito all'interno della cultura artistica moderna ma che non rappresenta una fondamentale aggiunta, un vero e proprio salto qualitativo nella conoscenza del mondo e dell'uomo. A Brancusi nessuno potrà negare di aver sfrontato la scultura moderna di tanti cascam del verismo di aver dissepolti sotto questi casingi la possibilità d'una forma plastica vergine. Ma fatalmente già in partenza il togliere di Brancusi si confina nell'ambito di un restano estetico su una tradizione storica. La plastica che si vuol definire

Qual è il colloquio più necessario. Niente altro che divertita curiosità suscita la brillante tecnica che lo jugoslavo Dusan Džamonja ha cavato astutamente dai feteci negri tralotti di chioidi: egli pianta su un tronco centinaia di centinaia di chioidi, testa a testa, che poi salda l'un l'altro; brucia in seguito in più parti il legno per riportare alla luce i chioidi che hanno formato delle orride masse spinose. L'inglese Paolozzi con i suoi totem di rettili meccanici e i suoi mostri di ferraglie (ma-meristici derivati della pittura surrealista di Max Ernst); Mirko Basaldella con tutta la sua bruciata tecnica di manipolazione di materiali crudi e mufle archeologiche non riescono minimamente a rendere credibili i loro totem monumentali. Invano si cercherebbe in loro quell'unità di arte e di «religione» che caratterizza i totem primitivi; caratterizza la arte in generale nei suoi momenti più alti, quando è vera e non verticista, naturale e non naturalistica, tuttora coi sentimenti della propria terra e del proprio tempo. In fondo, tutto si riduce a quel recitativo perché, che è poi il razionale perché della poesia, un semplice chiodo (ma-meristici importati dai bianchi che lo producono indubbiamente) confinato da un negro artista a un totem, un fetecio si salda con gli altri chioidi (ogni chiodo un'altra chioida un terrore un dolore nuovo) in quella immagine aggressiva di sofferenza individuale e collettiva che è tipica della scultura primitiva. E perché, invece, i chiodi di uno Džamonja e il suo gusto orrido per la materia ricreano a malapena a diventare come una curiosità. E perché, ancora, i faticati totem casalinghi di Consagra (macchinosi monumenti di artigiano «informale» mentre alimentano nello scultore l'illusione d'essere nel proprio tempo e di camminare col suo stesso passo solo perché egli fa uso per scultore di fiamma ossidante, trapani e mole elettriche; in chiunque sia modernamente preoccupato allo stesso tempo dell'arte e della società umana, questi monumenti di Consagra, ama chiamare da anni «Colloqui» (e' financo un Colloquio con la moglie e un Colloquio senza la moglie) fanno nascere la convinzione che un colloquio sarebbe soprattutto urgente e necessario: quello dello scultore Consagra con se stesso, il volto nello specchio, davvero alle prese con la sua responsabilità di uomo e di intellettuale.

Spazi e strutture per l'uomo intero. Proprio dai disegni architettonici di Mendelsohn viene un limpido razionalismo «trappante» al delirio irrazionalistico degli «informali»: anzi, a leggere con partecipazione morale oltre che estetica quel suo segno ansioso e dinamico, qui alla Biennale non c'è che la dolente tensione ideale e morale delle forme artate del «Brucke» e per l'architetto Mendelsohn: per la Biennale essi sono due artisti di due pianeti diversi e incommuni. Sarà forse perché tanta parte della pittura espressionista vista assieme alle architetture di Mendelsohn esce con le ossa rotte.

Ernest Hemingway. Lo scrittore si trova in Spagna per un periodo di vacanze.

Hemingway è malato? Lo scrittore si trova in Spagna per un periodo di vacanze.

Ernest Hemingway. Lo scrittore si trova in Spagna per un periodo di vacanze.

Ernest Hemingway. Lo scrittore si trova in Spagna per un periodo di vacanze.

Ernest Hemingway. Lo scrittore si trova in Spagna per un periodo di vacanze.

Ernest Hemingway. Lo scrittore si trova in Spagna per un periodo di vacanze.